

OSSERVAZIONI AL LIBRO VERDE

I DATI E IL LIBRO BIANCO UE SULLO SPORT

La dimensione del fenomeno sportivo in Italia.

Gli ultimi dati forniti dall'Istat (dati 2006 pubblicati il 20 giugno 2007) rilevano che sono circa 17 milioni 170 mila le persone di tre anni e più (pari al 30,2%) che dichiarano di praticare uno o più sport: il 20,1% lo fa con continuità, il 10,1% saltuariamente.

Lo sport è praticato prevalentemente per passione o piacere (63,8% degli sportivi), per mantenersi in forma (53,6%) e per svago (50,4%). Anche la diminuzione dello stress costituisce una motivazione molto importante (30,4%); seguono la possibilità che lo sport offre di frequentare altre persone (25%), i valori che lo sport trasmette (13,7%), il contatto con la natura (12,7%) e le potenzialità terapeutiche (11,5%).

Con riferimento alla dimensione competitiva solo il 36,40% dei praticanti ha dichiarato di aver partecipato ad una o più competizioni ufficiali organizzate da Federazioni sportive, Coni o Enti di Promozione. Dall'analisi di questi dati emerge evidente come la finalità agonistica dello sport non costituisca per la maggior parte dei praticanti sportivi un elemento cardine dello sport e come l'attività a carattere agonistico non sia esclusivamente quella organizzata dalle Federazioni sportive nazionali.

I riconoscimenti a livello europeo.

Un primo riconoscimento dello sport per tutti come diritto dei cittadini fu operato dal Consiglio d'Europa (21-25 marzo 1975): lo sport non è più solo un affare privato, ma un fenomeno che i poteri pubblici devono governare e promuovere. Come affermato dal CIO nel Documento del centenario, "lo sport per tutti è responsabilità di tutti".

Lo scorso 11 luglio 2007 la Commissione Europea ha approvato il "Libro Bianco sullo sport" in cui si evidenzia come l'attività sportiva "oltre a migliorare la salute dei cittadini, ha una dimensione educativa e svolge un ruolo sociale, culturale e ricreativo".

In particolare "lo sport contribuisce in modo significativo alla coesione economica e sociale e a una società più integrata. Tutti i componenti della società dovrebbero avere accesso allo sport: occorre pertanto tener conto (...) del ruolo particolare che lo sport può avere per i giovani, le persone con disabilità e quanti provengono da contesti sfavoriti. Lo sport promuove un senso comune di appartenenza e partecipazione e può quindi essere anche un importante strumento d'integrazione degli immigrati. Per questo, è importante mettere a disposizione spazi per lo sport e sostenere le attività relative allo sport, affinché immigrati e società di accoglienza possano interagire positivamente".

Libro verde:

In Italia la componente più rilevante della spesa complessiva per prestazioni di protezione sociale è rappresentata dal capitolo della previdenza con il 66,7 per cento. La sanità rappresenta circa il 24 per cento, seguita dall'assistenza (8,1 per cento). In termini di incidenza sul PIL la spesa pubblica sanitaria in Italia assorbe il 6,8 per cento (1,5 per cento del PIL quella privata).

C'è un aspetto che occorre segnalare con molta forza: la profonda lacerazione tra il Nord e il Sud del Paese, che si traduce poi in minori opportunità e tutele per i soggetti più deboli. I costi operativi profondamente diversificati nelle Regioni, risulta sempre più insopportabile per gli equilibri complessivi della finanza pubblica e per i cittadini che vivono nelle aree caratterizzate da maggiore efficienza.

L'eccesso di spesa pensionistica comprime la risposta a molti dei bisogni primari e, ancor di più, la capacità di prevenirne la formazione. Ciò, inevitabilmente, va a danno dei giovani in cerca di prima occupazione, delle donne senza lavoro e delle madri sole, dei disoccupati di lungo periodo, dei disabili, degli anziani disagiati, degli emarginati e dei poveri.

La spesa socio-assistenziale è per lo più amministrata dagli enti locali. Secondo l'ISTAT è segnata da un grande divario territoriale: si va dai 146 euro per abitante del Nord-Est ai 40 euro del Sud. Nell'ambito di uno stesso territorio le politiche variano da comune a comune. Raramente esse sono integrate con le politiche sanitarie e socio-sanitarie. Ne derivano azioni disordinate dei soggetti istituzionali e insufficienti sinergie con gli attori sociali, a partire dal volontariato.

[...]

L'ipotesi su cui il Governo intende aprire un dibattito pubblico è, dunque, quella di un Welfare delle opportunità: un Welfare fortemente comunitario e relazionale che interviene nell'intero ciclo di vita – dal concepimento alla morte naturale – in modo da rafforzare l'autosufficienza della persona e prevenire il formarsi del bisogno.

È un Welfare che conserva un carattere universale, ma che ovviamente deve saper coniugare la caratteristica della universalità con quella della personalizzazione e anche della selezione dell'intervento, perché i bisogni non si presentano in modo uguale in tutte le persone.

Un Welfare delle opportunità non può che scommettere su una virtuosa alleanza tra mercato e solidarietà attraverso una ampia rete di servizi e di operatori, indifferentemente pubblici o privati, che offrono, in ragione di precisi standard di qualità ed efficienza coerenti in tutto il territorio nazionale, non solo semplici servizi sociali e prestazioni assistenziali, ma anche la promessa di una vita migliore.

Fondamentale, in questa prospettiva, è la capacità di "fare comunità", a partire dalle sue proiezioni essenziali che sono la famiglia, il volontariato, l'associazionismo e l'ambiente di lavoro, sino a riscoprire luoghi relazionali e di servizio come le parrocchie, le farmacie, i medici di famiglia, gli uffici postali, le stazioni dei carabinieri. E' solo in questo modo che pare possibile costruire una rete diffusa e capillare di servizi e nuove sicurezze ad integrazione della azione dell'attore pubblico.

Molte comunità locali hanno già ampiamente dimostrato l'importanza di una maggiore soggettività e di un autentico protagonismo della società civile, a partire dalla famiglia, ad integrazione del ruolo dell'attore pubblico. E solo attraverso una piena applicazione del principio di sussidiarietà è stato possibile aiutare la società civile a realizzare un percorso di

auto-organizzazione e auto-determinazione fondato sui valori comunitari della libertà, della solidarietà, della coesione sociale, del rispetto della vita e del bene comune. Determinante appare la possibilità di integrare in sistemi continui il ruolo dei diversi operatori pubblici, delle famiglie, del volontariato, degli operatori privati accreditati. Solo così si realizzano quelle "prese in carico" delle persone in funzione della loro salute o della loro occupabilità che sono nel tempo certificate nel «fascicolo sanitario» o nel «libretto formativo del cittadino

Con questa premessa, sullo sport tre cose semplici:

Lo sport riteniamo della essere una delle leve per le politiche pubbliche di welfare. Lo deve essere è in termini di risposta efficace all'esigenza di ben-essere dei cittadini, lo deve essere è in termini di produzione di capitale sociale nel Paese, lo deve essere è nel senso di opportunità. In realtà rappresentano già il nostro concetto di sport ma crediamo che tale riconoscimento debba emergere in modo più forte nelle linee guida del Ministero, nella cornice del Libro Verde e nella prospettiva del Libro Bianco.

Cosa serve?

1. Adottare una legge per lo sport per tutti destinata a disciplinare, con le Regioni e gli enti locali, il miglior funzionamento del Sistema Sportivo Italiano, favorendo lo sviluppo delle pratiche di base, la progettazione di strumenti e opportunità per i cittadini più deboli, la formazione degli operatori.
2. Garantire a tutti i bambini e ragazzi un'offerta educativa articolata e significativa, anche rispetto alla attività motorie: significa sostenere nella scuola, con la dignità di tutte le materie curriculari, la pratica e la cultura sportiva come grande veicolo di valori per la convivenza civile, di ben-essere, di socialità.
3. Impianti: costruirne nuovi e più moderni, con particolare attenzione alle aree più deprivate del Paese, sostenendone la gestione; privatizzare i vecchi per consentirne il rapido ammodernamento e ritorno al territorio.

Considerazioni

In Italia la crescita demografica è una delle più basse al mondo. Questo è un dato preoccupante che non può non essere valutato nella sua complessità.

Chi sostiene che è necessaria una forte svolta di cambiamento per dare spazio a un welfare che guarda al futuro con originalità e impegno, sa che occorre pensare al futuro del Paese in termini di fertilità ovvero che serve essere dentro alle questioni concrete della quotidianità con lo sguardo al futuro e al cambiamento.

Questa chiave di lettura è quella che il Forum del III Settore propone e che ci aiuta anche ad introdurre un nuovo dibattito con le forze politiche e il governo.

Ben inteso non è una chiave di lettura che ci propone un modello di sviluppo di welfare familistico; rischieremmo di perdere di vista l'esercizio universale dei diritti di cittadinanza e dei doveri di concorrere alla convivenza civile e alla democrazia.

Al contrario è una chiave di lettura che ci costringe a mettere al centro la persona, il bambino innanzitutto; significa: supporto alla genitorialità, vivibilità e sicurezza delle città, sostegno al reddito, alla casa, alla vita. Politiche pubbliche per l'istruzione, la cultura in genere, l'autonomizzazione dei giovani, il lavoro stabile, l'accesso al credito, le pari opportunità in ogni ambito.

Favorire la natalità come grande investimento sul futuro del Paese e delle comunità, significa costruire strumenti di tutela forti, di protezione sociale – certamente – ma anche di promozione e prevenzione.

Lo sport è un bell'argomento! Ebbene, chiediamo al Governo una scelta di campo coraggiosa rispetto allo sport per tutti, per costruire un'idea di uno sport dei cittadini, uno sport sociale, in linea con il Libro Bianco dell'U.E. ma anche con ciò che le nostre società sportive, i nostri 1.200.000 soci hanno sempre sostenuto e che sono venuti a chiederci di farne un elemento qualificante della proposta dell'UISP, nel solco del Libro Verde.

Ecco la svolta quindi: Sport dentro le politiche pubbliche di Welfare

Tornando alle priorità:

Per i bambini e i giovani: più sport nei processi educativi e formativi come elemento curriculare. Significa riconoscere lo sport come linguaggio e proposta culturale di valore.

Per le famiglie: sport come stile di vita attivo, come fattore di riduzione dei disturbi dell'alimentazione e della crescita, come opportunità.

Per i giovani: sport come straordinaria occasione per rendere esigibili i diritti di cittadinanza e per crescere nella tolleranza e nella non violenza. Sport come grande veicolo di legalità e valori.

Per gli anziani: sport come elemento fondante dell'invecchiamento attivo e dentro alle politiche per la salute.

Nella cornice del Libro Verde, rendendoci conto di una posizione residuale di questi argomenti rispetto a quelli richiamati dal Ministro, riteniamo debbano essere approfonditi alcuni aspetti.

Primo fra tutti la costruzione di modelli e strumenti per sostenere la cultura sportiva, il tifo, la festosità degli eventi contro ogni forma di discriminazione, di intolleranza, di violenza.

Altro nodo è il rapporto tra sport olimpico e sport sociale. Pensiamo a due ipotesi di lavoro diverse che vanno armonizzate in un unico progetto politico che metta lo sport al centro delle politiche pubbliche anche in futuro. In tal senso ci preoccupano i prospettati tagli al CONI senza un corrispondente investimento forte per lo Sport sociale.

Terzo nodo è la riorganizzazione di un pezzo delle Politiche per la salute riconoscendo allo sport le funzioni di prevenzione e talvolta di sostegno a progetti di cura e di presa in carico.

Ultimo nodo è la fiscalità a favore dello sport. I primi segnali di attenzione in questo senso ci sono stati e il 5x1000 va sostenuto, rilanciato, dotato di strumenti nuovi di trasparenza ed equità.

Questo fa sperare che anche le pratiche sportive di sostegno allo sviluppo delle persone, dentro e fuori percorsi di cura, riabilitazione, reinserimento sociale, sviluppo, possano essere favorite e sostenute dalla fiscalità generale, alla pari di altri interventi pubblici.